

Pci verso il congresso L'esecutivo della minoranza diviso sul patto federativo
 Riunione separata senza Cossutta e Garavini: «È un errore politico Lavoriamo a una carta costituyente...». Il 15 assemblea nazionale

Ingrao bocchia la federazione Nel no è scontro aperto

Sulle questioni politiche «Rifondazione comunista» è unita, e oggi, alla Direzione del Pci, darà battaglia. Ma sulla proposta di federazione la rottura è esplicita. Per discutere, ieri, il gruppo «storico» della seconda mozione si è riunito senza Garavini e Cossutta. E ha deciso di mettere in campo una proposta alternativa e di lavorare a una «carta costituyente» che regoli la vita interna del nuovo partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Cinque ore di discussione, a Botteghe Oscure: prima tutti insieme, poi in una riunione separata, senza Garavini e Cossutta. «Rifondazione comunista» ha vissuto ieri una giornata cruciale, al limite della rottura. La mozione di federazione è una sintesi di posizioni diverse: «bisogna vedere se riusciamo a mantenere questa sintesi fino al congresso»; è il commento lapidario di Luciano Pettinari, considerato oggi non troppo lontano dalle posizioni di Garavini. La «sintesi» di cui parla Pettinari è per ora destinata a durare: almeno fino al 15 gennaio, quando la minoranza riunirà i propri «stati generali» per discutere la condotta congressuale. E per valutare la proposta di federazione, avanzata da Cossutta e Garavini. Che Salvagni definisce una

«furbata tattica» o «una contraddizione, visto che non si capisce perché ci si dovrebbe federare con un partito come il Pds, accusato di essere la fonte di tutti i guai». Nella sua veste di portavoce ufficiale, Salvagni sottolinea che «non c'è una rottura nella mozione, è una cosa che non ci interessa, visto che c'è un congresso da fare». Ma l'unico accordo - l'ha confessato Cossutta ai giornalisti - è sulla data della prossima riunione. Per il resto, le posizioni restano distanti. E su questa distanza si giocherà nei prossimi giorni l'unità della mozione. La riunione di ieri, aperta e conclusa da Angius, era dedicata a questioni di attualità politica, in vista della Direzione di oggi: il Gollo, Giadio, le riforme istituzionali. Qui, le posi-

zioni sono sostanzialmente simili. E oggi la minoranza ne parlerà punto per punto le proprie obiezioni e le proprie critiche alla linea della maggioranza. Non è esclusa, tuttavia, una differenziazione di toni: una parte della minoranza, infatti, non vuole pigliare le mosse dal pedale della polemica, in considerazione della «delicatezza» della situazione. Terminata la parte «politica» della riunione, l'incontro è proseguito a ranghi ridotti: a discutere dell'ipotesi di federazione, e dell'assemblea di domenica all'Eliseo, si sono riuniti soltanto coloro che a quell'assemblea non avevano partecipato. Né Cossutta, né Garavini, né Ersilia Salvato, né Luciano Pettinari hanno dunque partecipato alla riunione. Il co-sottile Gian Mario Cazzaniga, al contrario, pur senza intervenire ha chiesto di prender parte alla discussione. Accanto a lui c'erano Ingrao, Tortorella, Angius, Chiantera, Magli. Quest'ultimo ha in questi giorni una posizione per così dire «mediana»: ieri ha chiesto di non esorcizzare l'ipotesi di federazione e ha giudicato troppo polemico i toni usati da altri esponenti della minoranza. Nessuno, nella minoranza, si oppone ad una discussione aperta. Ma il giudizio politico è

netto, ed è negativo. Un'intervista di Garavini al Gr7 ha confermato dubbi e contrarietà: le differenze - aveva detto l'ex sindacalista - «è bene che avvengano anche sul piano politico-organizzativo». La federazione sarebbe allora «un collegamento tra forze di carattere diverso che hanno un terreno comune di azione». Non però sul Gollo, su Giadio, sulle riforme istituzionali, sulle questioni sindacali e sociali, perché sostiene Garavini, qui «le differenze sono diventate addirittura un divario». I dirigenti della minoranza, ieri, hanno criticato il modo in cui la federazione è stata proposta, il suo tono ultimativo, l'assenza di consultazioni preventive. E, soprattutto, hanno rilevato come la proposta sia di fatto il preludio alla rottura. «Un errore politico», è stato detto. Che brucia una proposta, e insieme rischia di innescare un processo incontrollabile. La riunione si è conclusa unanimemente: il dissenso nella minoranza è grave, ma non va enfatizzato. Una battaglia all'ultimo sangue non gioverebbe a nessuno, e per certi versi finirebbe con l'implicare le posizioni che si vogliono combattere. La linea scelta dal



Pietro Ingrao

gruppo dirigente «storico» di «Rifondazione comunista» riprende nella sostanza le posizioni che Pietro Ingrao è venuto sostenendo in questi mesi. E si può così riassumere: da un lato, coerenza sulla linea politica, critica aperta alle posizioni della maggioranza, impegno per connotare la mozione, seppur implicitamente, come «sinistra» del futuro partito. Dall'altro lato, battaglia sulle regole e lavoro alla «carta costituyente», proposta da Angius e ripresa con favore da diversi esponenti della maggioranza. «Carta costituyente», «dichiarazione di principi», nuovo statuto sono termini almeno in parte tra loro sinonimi: il punto politico, che disegna le linee del nuovo dialogo fra l'ex «si» e l'ex «no», riguarda l'insieme di regole e la necessaria «pari dignità» delle diverse componenti politiche e culturali che a Rimini decideranno di dar vita al Pds. Sarebbe stato lo stesso Ingrao a chiedere che la mozione metta in campo una «precisa proposta» da opporre alla federazione. I termini della proposta sono in parte già delineati. E prendono le mosse da un'ipotesi anch'essa «federativa», ma di tipo ben diverso da quella prospettata da Cossutta e Garavini. La «struttura federativa» cui pensa «Rifonda-

zione comunista» mantiene il carattere «fondamentalmente unitario del partito, al cui interno le diverse aree politico-culturali potranno organizzarsi in modo autonomo. Come? Disponendo di risorse, sedi autonome, circoli e club che potrebbero aderire collettivamente al Pds, disegnando una rete che salvaguardi il carattere unitario del partito e insieme garantisca il massimo di autonomia. È una proposta che verrà precisata nei prossimi giorni, e che si accompagnerà ad una definizione del «principio di maggioranza» capace di tutelare i diritti delle minoranze, escludendo un ruolo di pura testimonianza. Già oggi, a Botteghe Oscure, si riunisce la commissione per il congresso: all'ordine del giorno c'è la presenza degli esterni

I congressi di sezione
 Mozione Occhetto al 69,7%
 «Rifondazione» al 25,6%
 Bassolino arriva al 4,7%

ROMA. La mozione Occhetto al 69,7%, «Rifondazione comunista» al 25,6%, la mozione «per un partito antagonista e riformatore» al 4,7%. Questi dati relativi a 5840 congressi di sezione svoltisi in 119 federazioni alla data del 6 gennaio. La commissione nazionale per il XX congresso ha anche reso noto che i congressi hanno interessato 741.319 iscritti, di cui 202.000 (27,3%) hanno espresso il voto. Vediamo i dati nel dettaglio. I voti riportati su nome e simbolo sono 145.517, pari al 73,3% per il partito democratico della sinistra, 52.952, pari al 26,7% al partito comunista italiano. Per quanto riguarda i voti riportati dalle singole mozioni, la prima mozione «Per il partito democratico della sinistra» ne ha ottenuti 139.582, pari al 69,7%, la seconda «Rifondazione comunista» 51.022 pari al 25,5%. Infine, la mozione «per un partito antagonista e riformatore» 9431 pari al 4,7%. In alcune sezioni delle federazioni di Enna, Belluno, Forlì sono state presentate mozioni locali che hanno ottenuto complessivamente 194 voti pari allo 0,1% e sono stati eletti 20 delegati. Data la diversa articolazione delle mozioni rispetto al XIX congresso questi risultati non sono comparabili con i dati degli stessi congressi di sezione di un anno fa. Complessivamente, comunque, sono stati eletti finora 17.857 delegati così ripartiti: «Mozione partito democratico della sinistra» 13.527, «mozione «Rifondazione comunista» 3.771, mozione «Partito antagonista e riformatore» 559.

Naturalmente a questi delegati eletti andranno aggiunti quelli determinati dal recupero dei resti, secondo quanto previsto dal regolamento del congresso. Complessivamente l'analisi dettagliata provincia per provincia mostra, salvo qualche eccezione, un generale aumento della mozione di Occhetto. In provincia di Bari, ad esempio, in 11 congressi la prima mozione ha ottenuto il 52,2% dei voti (nell'89 era il 49,4%), la seconda mozione ha avuto il 39,4% (lo scorso anno era al 50,5%). La mozione Bassolino ha ottenuto l'8,3%. In provincia di Avellino si sono svolti 38 congressi su 89 previsti e la percentuale dei votanti è stata del 40%, più alta di quella nazionale. Qui la mozione Occhetto è rimasta ferma intorno al 44% mentre quella di «Rifondazione comunista» è scesa al 40,9% (aveva il 55%). La mozione Bassolino qui ha ottenuto finora il 14,9% dei voti. In provincia di Chieti i congressi svolti sono stati 56. Qui la mozione Occhetto ha raccolto il 76,7% dei voti, «Rifondazione comunista» il 21,2%, mentre quella di Bassolino ha ottenuto il 2,1%. La mozione Occhetto, rispetto allo scorso anno, aumenta del 8,9%, mentre le ex mozioni 2 e 3, oggi unificate, passano dal 32,2% al 21,2% con un calo dell'11%. Nella stessa provincia il nome e il simbolo del Pds sono stati votati dal 77,5% dei partecipanti ai congressi. Stazionaria la partecipazione, con un 33,1% rispetto al 33,6% dei congressi dello scorso anno.

Il coordinatore di «Rifondazione comunista» contro ipotesi di scissione
Angius: «Non c'è rottura nella nostra area ma ora bisogna avanzare proposte nuove»

«La discussione è aperta, e dobbiamo lavorare assieme per definire i caratteri del nuovo partito». Gavino Angius, dopo l'assemblea dell'Eliseo e la proposta di Cossutta e Garavini per la «federazione», non parla di «rottura» nell'area di «Rifondazione comunista», e si rivolge alla maggioranza: «È un problema di tutti arginare l'abbandono di tanti compagni e garantire il pluralismo».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Al nostro prossimo coordinamento (il 15 gennaio, ndr) dobbiamo definire una proposta politica forte per il congresso, certo tenendoci conto delle differenziazioni emerse in questi giorni sui caratteri che dovrà assumere il nuovo partito. Ma sono differenze che io giudico legittime. Dobbiamo lavorare tutti, tenacemente, per mantenere l'unità dell'area: possiamo rivendicare con orgoglio di aver contribuito a sviluppare il confronto congressuale e a mantenere l'unità del partito». Gavino Angius, coordinatore nazionale di «Rifondazione comunista», ha da poco partecipato alla «doppia» riunione dell'area (alla seconda non hanno partecipato i promotori dell'assemblea dell'Eliseo), ma non

vuole parlare di «rottura». Quale valutazione della proposta uscita dall'incontro dell'Eliseo, e sostenuta da Cossutta, Garavini, Salvato, Libertini: «federazione», o, con ogni probabilità, «scissione»? Di cosa la questione non può essere posta come è stato fatto in quella sede. Non può essere considerata l'unica proposta in campo valida. Ma dico anche che è un'idea che può essere discussa. Il condiviso molte delle ragioni di fondo che la sostengono e che sono le stesse che muovono tutti noi alla ricerca delle forme migliori per garantire nel nuovo partito una autonomia reale delle diverse componenti. Penso che questa esigenza sia avvertita anche in altre aree del partito. Naturalmente considero un grave errore qualsiasi ipotesi di scissione o separazione. Siamo ormai in una fase congressuale: come valut i risultati e con quali idee andrò all'appuntamento di Rimini? I risultati per noi li considero positivi. Non abbiamo avuto la vita facile in questa battaglia: ci sono stati atteggiamenti ostruzionistici nel partito, difficoltà a comunicare anche attraverso il nostro giornale. Con tutto ciò andremo forse oltre il 25 per cento. Se si conta l'area di Bassolino al congresso ci sarà una minoranza attorno al 30 per cento: si può raggiungere un risultato che onestamente non si poteva avere scontato. Ma il punto ora è quello da cui sono partiti: mettere in campo proposte nuove. E io credo che si debba cominciare proprio dalle nuove regole, dalla forma del partito - di più - dalla pratica concreta di un pluralismo interno che garantisca l'autonomia di ogni componente. Sono già state formulate da parte vostra nuove ipotesi? Abbiamo parlato di un partito «a rete». Io penso a un sistema policentrico, con strutture organizzative originali, capaci di

spezzare la vecchia struttura verticistica e burocratica. Penso ad adesioni collettive a circoli di area. A forme di adesione che superino anche il solo criterio territoriale. Per esempio: si aderisce ad un circolo di area, e si ottiene anche la tessera del nuovo partito. Credo che sarà necessario individuare anche livelli di governo unitario, di tipo «confederale». Del resto perché le nostre strutture provinciali si chiamano ancora «federazioni»? C'è un serio lavoro di ricerca da fare presto e insieme, maggioranza e minoranza. Certo che un reale pluralismo e una reale autonomia delle componenti del nuovo partito non potranno essere garantiti dal semplice riferimento al principio di maggioranza? Piero Fassino ieri ha risposto alla mia idea di una «carta costituyente» e anche alle critiche sul «principio di maggioranza»: come valuti le sue affermazioni? Vedo in effetti un interesse per la nostra proposta e qualche accenno di risposta alla critica al «principio di maggioranza», che noi non intendiamo certo rinuovare, ma regolare in modo davvero produttivo in una formazione politica che si regga su spinte ideali e etiche. Le

genti non va in sezione solo per litigare e contarsi... Ma ci vuole un maggiore sforzo comune per definire non solo le regole statutarie, ma anche quella che io ho chiamato una «carta costituyente». Forse il termine può dar luogo a equivoci, ma io sento che oltre alle «regole» è necessario individuare le ragioni politiche e ideali, i fondamenti teorici, le finalità strategiche che dovranno tenerci uniti. Un impegno molto arduo, ma a mio giudizio necessario. Un'esigenza del genere io l'ho colta anche nella lettera che ci ha rivolto Antonio Bassolino. E quale valore politico attribuisce all'iniziativa di Bassolino? La sua lettera merita da parte nostra una risposta attenta. Dovremo valutarla insieme. Personalmente ne giudico il contenuto interessante. Molte affermazioni vanno oltre lo stesso ultimo articolo di Bassolino sull'Unità. La nostra area deve valutare con molta attenzione. Ma ci si può spingere ad ipotizzare uno scenario congressuale con una scomposizione e una riaggregazione diversa rispetto agli attuali schieramenti?



Gavino Angius

È molto difficile che da qui al congresso possano cambiare troppe cose. I delegati andranno a Rimini con un mandato. Certo, mi auguro che ci sia un confronto capace di guardare al futuro. Bisogna saper dare vita ad una nuova opposizione sociale e politica nel paese. Sono molto preoccupato dell'attuale situazione del partito: c'è un'incapacità di comunicare con l'esterno, di prendere iniziative politiche, e anche all'interno, in molte sezioni e federazioni è difficile persino parlarsi. Guai a sottovalutare un travaglio della nostra base che potrebbe portare ad un abbandono dalle proporzioni imprevedibili. La maggioranza non può disinteressarsene... Oggi si riunisce la Direzione di fronte ad una situazione

internazionale su cui incombe il rischio di guerra e la un delicato passaggio della vita nazionale. Sarà un altro scontro nel Pci? È vero che negli ultimi due mesi il dissenso con la maggioranza è aumentato e si è acuito su punti importanti: il Gollo, il nostro atteggiamento su Giadio, il capitolo delle norme istituzionali, la questione sociale. È il secondo aspetto che mi preoccupa. La riunione di oggi è molto importante. Noi non intendiamo rinunciare ai nostri punti di vista, ma non ci interessano agitazioni propagandistiche ad uso interno. Vogliamo contribuire a definire una posizione di lotta di tutto il partito e a qualificare l'iniziativa dell'opposizione.

Bicameralismo, stop alla legge
Ai socialisti non piace più Labriola: «Dobbiamo pensare ad una camera delle Regioni»

ROMA. Il progetto di legge di riforma del bicameralismo, approvato nel giugno scorso al Senato dopo un iter travagliato e grazie a un accordo faticosamente raggiunto nella maggioranza, rischia di ricominciare da zero il suo cammino alla Camera. Infatti il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, il socialista Silvano Labriola, relatore del provvedimento, ha iniziato ieri il suo intervento in seduta annunciando che il testo del Senato «non ha più la maggioranza, dal momento che coloro che lo hanno sostenuto nel frattempo hanno cambiato opinione». «Il Pci - ha spiegato Labriola - al Senato ha votato contro perché era a favore del monomemberalismo, ma oggi è per un bicameralismo diverso. Il Psi al Senato ha votato a favore, e ora invece è a favore della Camera delle regioni». Pertanto - secondo l'esponente socialista - è necessario «coagulare un'intesa che vada oltre il bicameralismo e che affronti la riforma caratterizzata in senso proprio, caratterizzata da un mas-

siccio spostamento di poteri dallo Stato alle regioni, e con la definizione di un organo che rappresenti il valore unitario dello Stato». In sostanza, per Labriola «l'ipotesi di lavoro» più valida è quella di un «trionfo della riforma», che preveda un rafforzamento delle regioni, un parlamento bicamerale con la seconda camera delle regioni e un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. Labriola ha quindi invitato tutti i gruppi a pronunciarsi all'inizio della prossima settimana nel merito della questione, per poter proseguire l'esame del provvedimento. Labriola ha inoltre riferito che le reazioni alle sue valutazioni sono state di «riflessione», e che è in attesa di risposte entro martedì o mercoledì prossimi. «Penso però - ha concluso - che la maggioranza si pronuncerà solo dopo la verifica». A chi gli faceva osservare che in questo modo si vanifica il lungo lavoro dei senatori, Labriola ha risposto: «Solo gli imbecilli non cambiano mai idea».

Dopo la decisione di mandare in onda venerdì l'intervista di Vespa a Saddam Hussein
Fabbri rende esplicite le accuse del Psi: «Il direttore generale in questa vicenda si è reso perfettamente ridicolo»
Crisi al vertice Rai, Manca attacca Pasquarelli

Crisi al vertice Rai, Manca attacca Pasquarelli

L'intervista del Tg1 a Saddam Hussein andrà in onda venerdì sera, alle 22, ma i vertici di viale Mazzini escono a pezzi dalla vicenda e in stato di crisi virtuale. Pasquarelli, censura Vespa per aver contestato in video il blocco dell'intervista. Manca e il Psi prendono le distanze da Pasquarelli. La segreteria dc lancia il suo messaggio: Pasquarelli e Vespa possono anche saltare, ma non potrebbero essere i soli.

ANTONIO ZOULLO

ROMA. L'annunciata liturgia si svolge nei tempi previsti ma non senza sorprese. Pasquarelli ha tenuto duro, l'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein può andare in onda, ma soltanto dopo l'«incontro» tra Baker e Aziz, nel quadro di un dibattito in studio (ci saranno tre giornalisti) che metta a confronto idee e tesi contrapposte». Pasquarelli dice che sono venute meno alcune delle ragioni che

provocarono la censura dell'intervista, che nella gente certo si è creata attesa, ma non rinuncia a una ulteriore e pubblica censura nei confronti di un direttore che non è stato mai nel suo cuore: il comunicato Rai, che segue l'incontro del mattino, fa sapere che il direttore generale ha detto al direttore del Tg1 «di non avere approvato né il tono né il taglio dell'intervento in video di Vespa». È l'intervento con il quale

«logica anche se tardiva conclusione della vicenda», che il presidente Manca fa sapere la sua gelida opinione: «Prendo atto della decisione di Pasquarelli, che conclude una vicenda che per come si è svolta, le motivazioni via via adottate e gli atteggiamenti seguiti ha danneggiato inutilmente l'immagine del servizio pubblico. La questione non doveva essere se trasmettere o no l'intervista, ma se fosse opportuna o meno farsela. Del resto penso di non essere lontano dal vero nel ritenere che l'intervista - che tra l'altro giunge in una situazione mutata - non si discosterà dai noti stereotipi della propaganda di Baghdad». In chiusura l'avviso a Pasquarelli e Vespa: «Ci sono aspetti di merito, di metodo e di responsabilità aziendale che il consiglio di amministrazione dovrà esaminare nella sua prossima seduta del 16 gennaio». Il pre-



Enrico Manca

sidente dei senatori socialisti, Fabbri, fornisce la sua vulgata: «Il direttore generale della Rai, o chi decide per lui in questa vicenda, si è reso perfettamente ridicolo». Aggiunge Gerosa, altro senatore psi: «Pasquarelli ha fatto una brutta figura». La dislocazione di Manca e di altri autorevoli esponenti del Psi non è roba da poco, al vertice Rai si profila una divaricazione traumatica. A piazza del Gesù annusano che da questa vicenda, dal tentativo di mettere in stato d'accusa anche il direttore del Gr1, Livio Zanetti, «re» di aver diffuso i nomi dei giudei, non deriva che la segreteria dc un delirio che potrebbe concludersi con la presentazione di un conto salato, da parte della sinistra dc ad esempio, certamente da parte del Psi. Tocco a Enzo Carra, portavoce della segreteria e fedelissimo di Forlani, pone riparo. Carra lo fa con un lungo articolo che apparirà sul «Po-

polo» e il cui succo può essere reso così: il comportamento di Vespa può avere del patetico; Pasquarelli non sarà un genio, ma la vicenda del Tg1 pone la questione di un servizio pubblico «male invecchiato, inseribile». Ergo, o la vicenda si chiude qui, oppure si azzerza tutto. Insomma, nella peggiore delle ipotesi, le teste di Pasquarelli e di Vespa con quelle di tutti gli altri, dalla cima della piramide in giù. Starnano delle vicende Rai si occupa l'ufficio di presidenza della Rai, mentre la «Voce repubblicana» difende le ragioni del direttore del Gr1 e il liberale Battistuzzi invoca un dibattito parlamentare. A proposito di Zanetti e del Gr1 il consigliere dc Bindi polemizza con i giornalisti del Gruppo di Fiesole. Domani la parola passa ai giornalisti dell'assemblea nazionale dei comitati di redazione, convocata a Roma.

Camera
Scalia capogruppo dei Verdi

Indipendenti
Il gruppo resterà fino alle elezioni

ROMA. Dopo una intensa discussione, durata due giorni, il gruppo Verde della Camera ha nominato ieri, in tarda serata, il gruppo dirigente. È stato eletto presidente Massimo Scalia, affiancato da tre vicepresidenti: Anna Donati, Franco Russo e Annamaria Procacci. Quest'ultima rappresenta la minoranza che si è espressa nell'assemblea nazionale di Castoraro, svoltasi un mese fa, durante la quale si sono unificati il Sole che ride e gli Arcobaleno. È stata così superata la direzione tutta al femminile, che, con Laura Cima segretaria, affiancata da Alessandra Cecchetto e Annamaria Procacci aveva guidato il gruppo negli ultimi due anni. Il primo presidente era stato Gianni Mattioli. Il nome di Massimo Scalia è prevalso su quello di Gianni Lanzinger, l'altro candidato alla direzione.

I senatori della Sinistra indipendente manterranno in vita il gruppo fino allo scadere della legislatura. Questa precisazione arriva da Washington, dove si trova il capogruppo Massimo Riva. Il senatore fa questa precisazione per correggere la notizia divulgata ieri da un'agenzia di stampa che i senatori del gruppo, eccetto Pasquino, avevano deciso di non entrare nel costituente Pds. Riva aggiunge che sin dal novembre scorso «resi pubblici questo orientamento, spiegando che esso era maturato in forza all'anime convincenti che i patti dichiarati con il Pci e con gli elettori al momento della candidatura andavano rispettati fino al compimento del mandato conferito. Trovo singolare - conclude Riva - che qualcuno si accorga solo oggi di questo fatto e cerchi di farlo passare come una novità».